

Gruppo "MARIA" del R.n.S.

Piazza S. Apollinare, 49 - ROMA

L'INCONTRO CON IL DIO VIVENTE

(Pier Luigi CASTALDI, membro dell' ICCRO)

Anno 1988/89

N° 5

RITIRO MENSILE presso l'Istituto Romano "S. Michele"
Viale Carlo Tommaso Odescalchi, 67-a - ROMA

Domenica, 12 febbraio 1989

** Trascrizione nella forma parlata, come risulta dalla registrazione, senza revisione del relatore **

L'INCONTRO CON IL DIO VIVENTE

(Pier Luigi CASTALDI, membro dell'ICCRO)

Sono stato libero di scegliere questo tema, che mi sta particolarmente a cuore perché credo che sia il nocciolo del cammino di un uomo, di un cristiano. Però tutte le volte che un uomo si avvicina a parlare del Signore corre un grande rischio: quello di sciupare la Parola del Signore, perché quando questa Parola passa attraverso la bocca di un uomo viene fuori sempre un pò sciupata, perché l'uomo è limitato e quindi vi prego di pregare il Signore per me perché mi mandi il suo Spirito e perché io vi possa dire oggi quello che vi vuole dire Lui.

Bene. Il tema, come vi ho già detto, è questo: "L'incontro con il Dio vivente". Qui stiamo parlando tra persone che hanno tutte incontrato il Signore, magari da pochissimo tempo, o da tanto, comunque persone che si sono avvicinate al Signore e quindi delle persone che vogliono fare un cammino con Gesù; delle persone che hanno scelto il Signore per giocare la loro vita su Dio, che hanno scelto il Signore come il "Signore della loro vita". Forse non tutti lo hanno ancora scelto, altri lo sceglieranno, comunque il cammino è questo. Da questo contesto io penso di essere chiamato oggi ad annunciarvi questa Parola. Però, fra persone che hanno incontrato il Signore come noi siamo, noi corriamo un grande rischio, un rischio enorme, ve lo garantisco: quello di essere dei pugili che combattono l'aria. San Paolo dice di non essere un pugile che combatte l'aria: ecco questo è il grosso rischio che noi corriamo, cioè di combattere una battaglia spirituale inutile. Che cosa vuol dire questo? vuol dire andare avanti in un cammino che dura degli anni, magari anche molti anni, facendo sempre le stesse cose e non facendo

mai quel passo decisivo che il Signore si aspetta da noi, perché ciascuno di noi ha un fiume Iabbok, di fronte al quale il Signore ci aspetta per combattere con noi l'ultima battaglia (Genesi 32, 25ss).

Ci sono delle persone che vanno avanti tanti anni a pregare, a biasciare le stesse preghiere senza fare mai questo passo. Persone che tutti gli anni vanno a Rimini: l'esperienza di Rimini è stupenda, ma dopo tanti anni non hanno ancora fatto quel passo che il Signore si aspetta da noi. Persone che vanno a Medjugorje e sono presenti da tutte le parti, presso tutti i Santuari, ma ancora non hanno fatto quel passo. Queste sono le persone - io dico - che "danzano" attorno alla Parola di Dio, non la incarnano, ci danzano intorno però ancora non ci sono penetrati dentro. Queste persone sono continuamente alla ricerca dei segni, segni da tutte le parti. Il Signore dice: "Io vi darò soltanto un segno, il segno di Giona", che è il segno della morte e della risurrezione di Gesù. Quello è il segno autentico.

Una volta che uno ha assistito a dei segni, a dei miracoli, questo dovrebbe essere sufficiente a credere perché "abbiamo visto". Da qui bisognerebbe partire per una vita nuova, per giocare in un modo nuovo la vita su Gesù. Ma succede che non sempre è così e dopo i segni se ne cercano altri, e così via, e la vita diventa una continua ricerca dei segni, che poi diminuiscono, perché il Signore si stanca e non ne dà più, perché non vede nella nostra vita l'evolversi di una autentica conversione.

Finiamo per fare sempre le stesse cose: magari andiamo in vari gruppi di preghiera, a pregare di qua e di là, giriamo per tutto il mondo, diciamo anche delle belle parole, però continuiamo a correre sempre dietro agli stessi idoli, al denaro, la carriera, la gloria, la buona reputazione. E' vero che il Signore entra un po' a far parte della vita di queste persone, ma è Lui che vogliamo tirare all'interno delle nostre cose e non ci decidiamo ad abbandonare le nostre cose per andare dietro a Lui.

A questo modo si finisce per vivere una vita spirituale da spettatore, non da attore, non da persone che seguono autenticamente Gesù Cristo e che hanno stabilito: "IO mi gioco la vita su Gesù!".

Ci sono persone che si giocano la vita in tanti modi. Il cristiano autentico è colui che un giorno dice: "IO, da OGGI, ho DECISO: gioco la mia vita su GESU'". E questo vuol dire non essere più degli spettatori, vuol dire: guardare a Gesù Cristo, altrimenti noi finiamo per non vivere l'esperienza del Cristo. Lui rimane Lui, il Cristo è il Cristo, ed io sono io; noi non diventiamo dei testimoni autentici di Gesù Cristo. Diciamo che possiamo essere

"credenti", però "non siamo credibili". Mi spiego? Sì, la gente ci guarda : "Tu dici delle belle cose, ma non vedo in te i segni della conversione", perché la differenza, il passaggio fra l'essere credenti e l'essere credibili , è qui: il Signore ti aspetta a quel passaggio, che poi vedremo qual'è.

In questa illusione di esser cristiani un giorno, se noi continuiamo per questa strada, il Signore ci dirà: "Io non ti conosco". Questo è scritto nel Vangelo. "Ma come, Signore? Io ho parlato di Te, sono stato a Rimini tutti gli anni, a Medjugorje tante volte, dove Tu c'eri io c'ero". "Tu hai ragione però Io non ti conosco". Questo non lo dico io, lo dice il Vangelo. Questo è il grosso rischio: di correre una vita dietro a Gesù e sentirsi dire alla fine: "IO NON TI CONOSCO!". C'è da avere paura soltanto a pensarci.

Io credo che ad un certo punto del cammino bisogna finirla di fare i giul-lari di Dio, cioè coloro che danzano intorno al Signore, che si beano di cose anche belle ma che poi diventano degli idoli anch'esse: "Io sono un profeta, io ho il carisma delle guarigioni, ho questo dono, quest'altro...", oppure: "Quanto è bravo quel fratello, io ascolto ogni giorno almeno cinque suoi insegnamenti registrati, perché proprio parla bene. Quanto è spirituale quella persona!". Noi ci creiamo degli idoli, magari anche spirituali. Noi ascoltiamo due volte alla settimana due cassette di Raniero Cantalamessa e pensiamo di aver fatto un cammino. No, il cammino lo ha fatto lui. Mi spiego? Se io poi non metto in pratica quello che Padre Raniero mi dice, quello è il cammino di Raniero Cantalamessa, che vi garantisco che lui l'ha fatto , però dobbiamo farlo anche noi.

"Che guarigione! a Rimini ho visto un paralitico camminare! era lì, vicino a me, l'ho visto, io ci credo". "Ah, sì, tu ci credi, fratello? Oh, fammelo vedere!". La gente che ci crede va vista nella vita.

Vi racconto una barzelletta. Un giorno un parroco aveva indetto una processione per chiedere al Signore la pioggia. Tutti sono andati alla processione, ma alcuni credevano e gli altri avevano fede. Sapete come si è vista la differenza tra quelli che credevano e quelli che avevano fede che Dio avrebbe dato la pioggia? Quelli che credevano sono andati alla processione , ma quelli che avevano fede ci sono andati con l'ombrello! Se uno va alla processione per la pioggia senza ombrello, vuol dire che non ha la fede, va alla processione ma non crede che pioverà. E' un passaggio, o no? Questo passaggio noi siamo chiamati a fare.

Allora, la domanda che io mi devo fare ad un certo punto del cammino è questa: come Gesù Cristo mi ha cambiato? come io sono cambiato? nel mio rap-

porto di lavoro io sono sempre lo stesso? inseguo sempre gli stessi idoli , che inseguivo prima? faccio sempre a gomitate con gli altri per far carriera oppure, essendomi convertito, mando avanti gli altri? "Signori, andate avanti, la carriera è tutta vostra! a me basta Gesù Cristo!". La mia vita privata è la stessa, i miei rapporti, la mia vita familiare, sono veramente una testimonianza nella mia famiglia? la mia preghiera è tutti i giorni sempre nuova, sempre viva, oppure è diventata una preghiera abitudinaria, dove io finisco per dire sempre le stesse cose, ma ormai sento che non ci credo più. Il prossimo, per me, che cosa è? è lo stesso di prima, oppure è diventato un'altra cosa? La lode nella mia vita che cosa è? Io sono un uomo della lode o no? Sono uno che va in giro per le strade lodando il Signore, o vado in giro con la faccia triste? Cosa sono?

Allora, io credo che con l'immagine del pugile di cui ho parlato all'inizio, penso che ad un certo punto si debba fare un passaggio, che è questo : Si può combattere una battaglia pugilistica andando avanti per dieci riprese o più facendo un po' di finte, schivando pugni, cercando di non darli ma di non prenderne nemmeno, molta tecnica, diciamo, ma pochi pugni; però uno avverte ad un certo punto che il combattimento sta per finire e non si può andare avanti per questa strada. Noi, invece vediamo che i pugili alle ultime riprese si giocano il tutto per tutto, abbassano la guardia e si mettono a menare botte. Le botte si danno, si prendono, non importa, quelle che si prendono non si contano, contano soltanto quelle che si danno. E' a questo modo, ad un certo punto, che bisogna affrontare la nostra "battaglia spirituale", perché Gesù Cristo ci vuole così; e questa è la battaglia che hanno sostenuto tutti coloro che hanno seguito Gesù Cristo e sono diventati degli autentici testimoni del Vangelo.

Nella 2 Timoteo, ricordate quando san Paolo dice: "Ho combattuto la buona battaglia"? questa è la buona battaglia.

A un certo punto - dicevo - bisogna fare questo passaggio e giocarsi questa vita su Gesù Cristo. Bisogna abbandonare gli idoli, le nostre cose, le nostre ideologie, la nostra cultura anche e Gesù Cristo deve diventare TUTTO per noi. Diciamo che bisogna andare a Gerusalemme come Gesù Cristo ad un certo punto è andato a Gerusalemme perché, fare questo passaggio vuol dire "andare a morire". L'uomo vecchio muore e nasce una cosa nuova.

In questo modo uno diventa un uomo risorto, morto e risorto: io ero questo, ora sono diverso, sono diventato una persona nuova, io ho fatto l'esperienza della morte e della risurrezione, l'uomo vecchio è morto, ne è nato u-

no nuovo, non per merito mio, ed io sono qui perché il Signore mi ha fatto risorgere.

E allora, da uomo nuovo, il Signore ci manda a fare quello che Lui vuole che si faccia e che era il programma fin dall'inizio: andare ad annunciare il Vangelo. Però "andare ad annunciare il Vangelo" vuol dire andarci da "uomini nuovi".

Vi ricordate l'elezione del dodicesimo apostolo Mattia, in sostituzione di Giuda? Qual'è stato il discernimento degli apostoli per scegliere il dodicesimo? Che sia un TESTIMONE DELLA RISURREZIONE, perché se non è un testimone della risurrezione è bene che se ne stia a casa, non convince nessuno, anzi, è uno che fa disastri andando in giro per il mondo! La gente dice: "Se il Signore cambia gli uomini come ha cambiato te, io il tuo Signore non lo seguo! preferisco il mio". Mi sono spiegato? Per cui, un uomo prima di diventare un autentico annunciatore del Vangelo, deve vivere questa esperienza della morte e della risurrezione, altrimenti non siamo credibili, facciamo dei disastri spirituali, andiamo a dire delle cose nelle quali non crediamo, e la gente ci prende anche in giro. "Ma come pretende quello di venirmi ad annunciare il Vangelo se è un uomo come me? io non vedo in lui i segni della risurrezione". Invece, questi segni devono venire fuori ad un certo punto, perché altrimenti il nostro cammino rimane un cammino incompiuto.

Ecco che per diventare i testimoni della risurrezione e quindi arrivare ad essere poi degli annunciatori del Vangelo e quindi degli scandali viventi, perché l'annunciatore del Vangelo è una persona che scandalizza e se non scandalizza non può annunciare il Vangelo, bisogna prima vivere questa esperienza della morte e della risurrezione, bisogna lasciarsi trasformare da Cristo, bisogna vivere con Cristo, ma vivere tutti i giorni non soltanto a fine settimana quando si va a pregare nel gruppo di preghiera, tutti i giorni: Cristo è tutto per me! bisogna incontrarsi con Cristo ogni giorno, ogni giorno, bisogna fare quello che hanno fatto gli apostoli. Essi hanno lasciato tutto e sono andati a vivere con Gesù. Lasciare tutto: e lì hanno vissuto la loro esperienza con Gesù prima di diventare dei testimoni di Gesù Cristo. Sono vissuti insieme a Gesù, hanno ascoltato le sue parole, le parabole, hanno vissuto i miracoli, li hanno visti, hanno mangiato del pane della provvidenza, hanno capito che Colui che ci dà da mangiare ogni giorno è il Padre che è nei cieli, perché hanno vissuto l'esperienza della moltiplicazione dei pani e poi hanno vissuto in particolare l'esperienza della morte e della risurrezione che Gesù ha vissuto nella sua carne e loro nella propria carne

spirituale, perché gli apostoli sono morti e risorti insieme a Gesù. Quando Gesù è andato a morire, per questa gente è crollato tutto un mondo, perché avevano stabilito di giocare la vita su Gesù e Lui andava a morire.

Allora, lasciare tutto vuol dire lasciare tutti questi idoli, le cose, le ideologie e finalmente correre dietro a Gesù. Ma come io vivo insieme a Gesù? Loro, i primi sono vissuti con Gesù, ma io oggi, nel 2000, come vivo insieme a Gesù? Questa è la prima domanda che ci poniamo.

Leggiamo Matteo 28, alla fine: "Andate dunque, ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". Questa Parola è una bomba: IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI FINO ALLA FINE DEL MONDO. Queste sono le ultime parole che Gesù Cristo ha detto in terra come uomo incarnato. Ripeto, le ultime parole sono queste: IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI FINO ALLA FINE DEL MONDO. Queste sono le parole di Gesù e non quelle di un chiacchierone, e sono collegate all'annuncio del Vangelo: "Andate ...".

Allora ci domandiamo: "Dove, Signore, io ti incontro ogni giorno? Dove sei? E' vero che Tu sei con noi ogni giorno, ma dove? dove in particolare, dove sono quegli appuntamenti dove io mi incontro ogni giorno con te?"

Anzitutto, prima di affrontare questo argomento, vorrei ancora sottolineare queste parole di Gesù Cristo: "IO SONO con voi". Queste parole "IO SONO" per Matteo che era un ebreo che scriveva a degli ebrei, per delle comunità ebraiche, "Io Sono" era per l'ebreo il nome di Dio. In Esodo 3, Dio dice a Mosè: "Io Sono Colui che cammina davanti a te". Quindi, Gesù che dice: IO Sono con voi ogni giorno fino alla fine del mondo, vuol dire "con voi ogni giorno ci Sono Io", cioè "Dio è con voi ogni giorno".

Bene, allora noi andiamo a ricercare ogni giorno dove si incontra il Dio Vivente, questo Dio che è con noi ogni giorno.

Gli appuntamenti direi che sono molti, io ho scelto quelli principali, i pilastri dove il Signore ci aspetta ogni giorno come ha aspettato la Samaritana al pozzo. Lì, ogni giorno, il Signore ci aspetta.

Il primo appuntamento dove il Signore ci aspetta è nella preghiera. Lì, il cristiano ha l'appuntamento quotidiano con il Signore. Perché io devo pregare? perché il cristiano prega? Il cristiano prega perché Gesù pregava; non c'è altra risposta a questa domanda. Gesù, per fare la volontà di Dio in terra era un uomo di preghiera, noi lo sappiamo. Gesù è un uomo che si dona a tutti, agli apostoli, ai discepoli, alla folla, ma quando non si dona agli uo-

mini è continuamente in preghiera con il Padre. Noi lo vediamo nel Vangelo : è un uomo che o si dona agli uomini, o è in preghiera con il Padre.

Soltanto un uomo di profonda preghiera riesce a donarsi agli uomini. Gesù pregava per capire. Quando si è trattato di eleggere i Dodici, Gesù ha passato una notte in preghiera, chiedendo al Padre: "Fammi capire quali sono quelle dodici persone che devono vivere ogni giorno con me in un modo più intimo. Gesù è un uomo che pregava per donarsi ed è un uomo che ha pregato alla fine per riuscire a dare la vita per noi. Ricordate la preghiera sacerdotale di Gesù (Giovanni 17)? E' una preghiera immensa, stupenda, è la preghiera di un uomo che prima di immolarsi per noi si è messo a pregare. Perché se un uomo non prega, non può dare la vita per gli altri uomini, non ce la fa! Al massimo può dare la vita per se stesso, ma questo lo fanno tutti. Il cristiano è colui che dà la vita per gli altri. Questo è il primo appuntamento.

Poi, c'è un secondo appuntamento dove il Signore ci aspetta ed è la Parola di Dio, la Bibbia. La Bibbia non va studiata e non va nemmeno analizzata, va assimilata, gustata a poco, a poco, va pregata e va vissuta.

Ho qui un libro: "I pustinia", dal quale vi leggo un passo del pellegrino russo, il pustinik. Sentite come il pustinik era un buongustaio della Parola di Dio: "Il pustinik legge la Bibbia in ginocchio"(leggere in ginocchio, vuol dire adorare la Bibbia; non stare in piedi come stava il fariseo nella preghiera al tempio, ricordate? mentre il pubblicano stava in ginocchio)."Il pustinik legge la Bibbia in ginocchio"(non la legge con la testa, cioè non è uno che fa affidamento sulle proprie qualità intellettuali, ma sulla capacità immensa di Dio di spiegarla) "ma l'intelligenza del pustinik è nel suo cuore, le parole della Bibbia sono come miele sulla sua lingua. Egli la legge con fede profonda, non le analizza (non fa la vivisezione delle parole di Dio per capirle fino in fondo, no), le legge e le lascia soggiornare nel suo cuore. In una giornata può leggere una o due frasi o, forse, una pagina. L'importante è che le mette tutte nel suo cuore come faceva Maria, lascia che mettano radici nel suo cuore e aspetta che Dio venga a spiegargliele (è importante questo), cosa che Dio non mancherà di fare davanti a una fede così profonda e così completa". La Bibbia si legge così.

A questo modo noi capiamo che cosa vuol dire che la Bibbia è la Parola di Dio, allora diventa una cosa viva e mi rendo conto che quando leggo quella Bibbia, la Parola di Dio non è questa; queste sono le parole che sono scritte qui e che giungono a me, ma la Parola di Dio è un'altra. Quando io leggo Abramo o Mosè, la Parola di Dio è Abramo per me, le parole che mi sono tra-

mandate attraverso questi caratteri in italiano, o in inglese, o altre lingue e' quello che arriva a me; ma la Parola di Dio Vivente è lui, Abramo, è lui che arriva a me. E quindi l'uomo, per fare rivivere, deve fare come si fa con il latte in polvere: al latte si toglie l'acqua e diventa polvere, però non è più latte, non si può mangiare così. Per gustarlo ancora bisogna rimetterci quello che gli è stato tolto, cioè l'acqua; e allora si potrà gustare. Questo è quello che succede con la Parola di Dio: era una Parola vissuta da Abramo, da Mosè, da tutti questi personaggi qui narrati, a me arriva la Parola qui scritta, però le è stata tolta la vita di quegli uomini che la hanno vissuta ed io, per capirla fino in fondo, bisogna che le restituisca quello che è stato tolto, cioè la vita. Ma quale vita? La mia. Allora io ci rimetto dentro la mia vita ed io, per merito del Signore, rifaccio la stessa esperienza che ha fatto Abramo, la stessa esperienza che ha fatto Mosè, e allora io capisco fino in fondo che cosa vuol dire che la Parola di Dio è una cosa vivente in un uomo. Perché è vivente? Perché un uomo riesce a viverla per grazia di Dio. Mi sono spiegato?

Questa è la Parola di Dio come il Signore vuole che noi la viviamo: questo è l'appuntamento quotidiano al quale siamo chiamati.

Poi c'è un altro appuntamento, che è quello con l'Eucaristia. Questo è un appuntamento così grande che a parlarne fa paura, perché un uomo, per quanto ne parli, o ci mediti sopra, rimane sempre alla soglia di questo mistero. Qui c'è veramente un contatto sostanziale con Gesù Cristo: è Gesù Cristo che veramente si è fatto cosa, pane per me, perché io possa vivere e crescere, e diventare un uomo spirituale per farmi alla fine anch'io pane per gli altri.

Accettare l'Eucaristia vuol dire: accettare di essere amati da Gesù. E' un passaggio enorme questo: accettare di essere amati da Gesù Cristo fino a ricevere in dono il suo Corpo. Questo è il passaggio di Pietro. Pietro era uno che ha seguito il Signore, che era disposto a giocarsi la vita sul Signore e l'ha fatto, era uno che quando il Signore è stato arrestato, ha sguainato la spada ed era pronto a dar battaglia, a combattere per Lui, ha tagliato l'orecchio al soldato. Ma il Signore gli ha fatto capire che non era quella la strada e che l'esperienza che Pietro doveva ancora fare era quella, prima di tutto, di sentirsi amato da Lui. E allora questa esperienza di Pietro, che andrebbe meditata da quanto è immensa, è l'esperienza di un uomo che dopo aver creduto di amare il Signore e di volerlo seguire e di combattere per Lui, si rende conto di essere amato da Gesù in un modo infinito. E c'è quello sguardo di Gesù che si incontra con lo sguardo di Pietro mentre

Gesù va a morire, che è una cosa tutta da contemplare, non si può descrivere. Ed è su quello sguardo che Pietro capisce e piange amaramente. Questo è il terzo appuntamento importante che il Signore mi dà ogni giorno per vivere con me.

Questi sono solo dei segni o dei sacramenti; ma il cristiano sente che c'è un passo ancora più grande da fare per incontrarsi con il Signore.

"Dove, Signore, io ti incontro vivo, perché nella Eucarestia Tu sei vivo, ma sei vivo sotto forma di Sacramento. Il mio spirito invece sente che ha bisogno di incontrarsi con Te, così come si sono incontrati i primi apostoli, con TE VIVENTE. Dove, Signore, Ti posso incontrare?"

Qui c'è una risposta scandalosa, è la risposta di Paolo: IL DIO VIVENTE VIVE NELL'UOMO, in particolare vive nel povero. È lì, nell'uomo, per il povero, dove il cristiano è chiamato a morire ogni giorno per l'uomo, come Gesù è andato a morire in croce. È l'uomo il luogo della morte e della risurrezione quotidiana; è lì nell'uomo dove io sono chiamato ad essere un testimone ed è nell'uomo, nel povero in particolare; e se io non lo incontro lì ogni giorno sento il gallo cantare. È inutile, se io ogni giorno non mi incontro con Gesù Cristo nei poveri, negli uomini, ogni giorno devo fare l'esperienza del gallo che canta. È nell'uomo che si vive ogni giorno l'esperienza della beatitudine, perché incontrare il Signore nell'uomo, nei poveri in particolare, vuol dire vivere l'esperienza della beatitudine.

Io non l'ho vissuta personalmente, ma l'ha vissuta mia moglie e vi garantisco che è un'esperienza immensa. Due dei ragazzi che noi abbiamo adottato vengono dal Perù ed erano particolarmente bisognosi. Io non sono potuto andare perché in quel momento ero in Arabia Saudita ed ho fatto una delega a mia moglie che è andata sulle Ande, in un paese a 3500 metri. Ha dovuto molto pensare per questioni burocratiche e fiscali per adottare questi due ragazzi che avevano bisogno. In questa sua battaglia quotidiana con le autorità e i tribunali, le persone hanno visto i segni della risurrezione. Mia moglie, alla fine, è riuscita a tornare a casa con i due ragazzi da adottare. Un anno dopo un quel luogo hanno costruito una chiesa ed abbiamo fatto un'esperienza che forse mia moglie non avrebbe raccontato, un'esperienza grandissima. In quella chiesa volevano mettere un'immagine della Madonna, che avesse però un volto normale, umano. Ricordandosi di mia moglie Anna Maria, ci hanno scritto chiedendo una sua fotografia. E quindi sulle Ande c'è una chiesa con l'immagine della Madonna sull'altare, che ha il viso di mia moglie. Vi dico questo perché i poveri riconoscono i segni delle persone che vanno ad incontrarli, ad incontrare il Dio Vivente nei poveri.

Soltanto che per incontrare il Signore negli uomini, in particolare nei poveri, bisogna farsi poveri, perché non si può incontrare il Dio Vivente nei poveri rimanendo ricchi, cioè stando sopra a un piedistallo; bisogna diventare poveri anche noi. Questo è quello che chiede a noi il Signore, per poterlo incontrare negli uomini, nei poveri.

Io credo che è in questa dimensione (non conosco voi) che il cristiano deve crescere e anche il Rinnovamento deve crescere, perché alla fine il Signore, dopo averlo adorato nell'Eucarestia, nella Parola di Dio e nella preghiera, va adorato negli uomini, nei poveri, perché è lì che, alla fine, il Signore ci dirà: "Venite, benedetti del Padre mio, a ricevere il posto riservato per voi fin dall'inizio dei tempi, perché IO ho avuto fame e tu mi hai dato da mangiare, IO ho avuto sete e tu mi hai dato da bere, IO ero nudo e tu mi hai vestito, IO ero carcerato e tu sei venuto a trovarmi, IO ero malato e tu mi hai visitato" (cfr. Mt 25). "Ma come - dice san Paolo - noi dobbiamo essere salvi per la fede?", e qui c'è una parola che ci dice che noi ci salveremo per la carità (1 Cor 13). Allora, cos'è che ci salva? la fede o la carità? Tutte e due: noi saremo salvi per la fede in Gesù Cristo, per la fede come Abramo, ma per la consapevolezza di averlo incontrato nell'uomo. Mi spiego: non un Dio astratto che sta in cielo, ma un Dio che io ogni giorno vedo incarnato nell'immagine di mio fratello che incontro lungo la strada. Questo è il passaggio del fiume Iabbok, che si diceva all'inizio.

Se io faccio questo passaggio, allora mi rendo conto e vivo l'esperienza di incontrarmi ogni giorno con il Signore Gesù Cristo, così come lo vedo nella natura, nella storia, ma soprattutto ogni giorno lo vedo che ama, che soffre, che spera, che mi chiede un bicchiere d'acqua o un pezzo di pane, lo vedo tutti i giorni nell'uomo e, come ripeto, in particolare nel povero.

Questa, io credo, che sia l'esperienza che noi dobbiamo fare.

Ricordate, in Marco 8, quando Gesù domanda: "Chi credete che io sia?". I discepoli lo informano sulle dicerie degli altri e Gesù: "Sì, MA VOI chi credete che io sia?". Ecco, ogni giorno questa domanda ci viene rivolta tacitamente da ogni uomo che noi incontriamo lungo la strada. Ogni uomo che si incontra, tacitamente quell'uomo ti dice: "Chi credi che io sia?". Noi rispondiamo: "C'è chi dice che tu sei un ingegnere, un barbone, un drogato". E Gesù risponde: "Ma tu chi credi che io sia? TU!!! questo è quello che dice la gente, coloro che non seguono Cristo, MA TU chi credi che io sia?". Allora, bisognerebbe rispondere non come Pietro "Tu sei il Cristo", ma: "Tu sei il Tempio di Cristo".

Bene, dicevo che questo è il passaggio che bisogna fare, e questa è la pienezza della rivelazione di Gesù Cristo; la pienezza della rivelazione di Gesù Cristo è qui: **DIÒ ABITA E VIVE NELL'UOMO**, in ogni uomo. E lì sono chiamato ad incontrare ogni giorno Gesù Cristo.

Allora, quando io viaggio in metropolitana e c'è uno che mi dà fastidio, magari perché puzza un po' o mi spinge, o mi sembra che voglia derubarmi, non vedo più una tale persona che vorrei che non ci fosse perché mi è ostile o mi dà noia; no, vedo in lui Gesù Cristo che soffre, che in quel momento soffre insieme a me nella stessa mia problematica, e così, a poco a poco, viviamo, arriviamo a vivere quella che è l'esperienza che **DEVE ESSERE VISSUTA FRA CRISTIANI** e che è l'esperienza del buon Samaritano. In quell'incontro del buon Samaritano noi possiamo sintetizzare quello che è l'incontro del cristiano ogni giorno con l'uomo. Là ci sono due personaggi: l'uomo che è steso lungo la strada e il buon Samaritano. Dov'è Gesù Cristo in questa scena in cui il buon Samaritano si china e soccorre il ferito? Dove sta Gesù? Sta in tutt'e due: nell'uomo lungo la strada sta il Gesù Cristo bisognoso, nell'uomo che si china il Gesù Cristo misericordioso. E in questo rapporto tra il Gesù Cristo misericordioso e il Gesù Cristo bisognoso si ha ^{la} perfezione dell'incontro dell'uomo con Cristo.

Così veramente tutti i nostri problemi saranno risolti: quando io, incontrandomi con un uomo, è Gesù Cristo in me che si incontra con lui. AMEN.



- * *Per una fraterna condivisione circa lo svolgimento dell'intera giornata con i fratelli che per motivi vari non sono potuti intervenire, ci fa piacere trascrivere anche la conversazione seguita all'insegnamento del mattino, che è poi continuata familiarmente anche nel pomeriggio.*
- * *Tutti i fratelli sono invitati a partecipare sempre agli incontri di preghiera e ai ritiri mensili per un proficuo cammino reciproco, come Chiesa e nella Chiesa, verso il Signore Gesù Cristo che ci ha chiamati a seguirlo con tanto amore. "Nessuno che ha posto mano all'aratro si volti indietro", dice Gesù. Ascoltiamo con "gratitudine e consolazione" la Parola che guarisce e santifica **
- * **PROSSIMO RITIRO : 12 MARZO 1989 - PORTARE LA BIBBIA - ARRIVEDERCI***

Il fratello Pier Luigi ha poi invitato l'assemblea a porre delle domande, ad una sorella che nelle prove percepisce su di sé lo sguardo del Signore, comunque da lei ricambiato, ha ribadito come sia veramente necessario fare quella esperienza di Pietro, che è stato guardato in quel modo particolare dal Signore. Quello sguardo di Gesù che si incontra con il nostro è uno sguardo che guarisce, che purifica, facendoci entrare a poco a poco, un giorno dopo l'altro, senza nostro merito, nella Sua dinamica e facendoci vivere da cristiani maturi e coerenti.

Quella esperienza di Pietro è una esperienza fortissima, perché è lì che Pietro ha capito, per la prima volta nella vita, di essere amato veramente da Gesù. Lui pensava di combattere per Gesù, ha perfino sguainato la spada, e invece si è sentito dire: "Non combattere per me, anzi, Io ti dico: 'Sono Io che vado a morire per te!' ". E' proprio una pazzia, la follia della Croce!

Un'altra sorella, prendendo lo spunto dalla lotta di Giacobbe presso il torrente Iabbok (Gen 32) nominata da Pier Luigi nel corso dell'insegnamento, che ritiene di poter paragonare ad un episodio della sua vita, ha testimoniato di avere lottato molto anche lei con Dio prima di arrendersi alla sua azione di grazia e di aver provato la sofferenza profonda prima di capire l'amore di Dio che ci corregge come un Padre, anche duramente, perché vuole guarirci e salvarci.

P.Luigi ha risposto leggendo un passo tratto dal libro "I pustinia": "Il pustinik è uno che rifiuta la lotta, è uno che si lascia vincere ogni giorno. Si riconosce un pustinik dai suoi frutti. Uno dei frutti della pustinia è un'assenza di resistenza che deriva dalla sua libertà. Se qualcuno ti cammina addosso con scarpe chiodate, voi gli baciare i piedi e dite: Grazie di trattarmi così perché sono un peccatore". E' dura, vero? è il cammino della santità.

Un altro ha rilevato che, purtroppo, nei nostri gruppi alcuni rimangono all'esterno del cammino spirituale, sfiorando appena questa realtà del Cristo Vivente, senza però cercare di entrarci.

Qui P.Luigi ha messo in risalto come quando ha accettato i suoi cinque figli adottivi che erano poveri, pensava che loro avessero bisogno di lui, e invece è stato tutto il contrario: lui ha avuto bisogno di loro, perché una persona che è chiamata ad annunciare il Vangelo ha bisogno di incontrarsi con Gesù Cristo nell'uomo ogni giorno, per essere credibile e per essere beato quando si addormenta la sera.

"Sono doni del Signore" commenta un'altra sorella. Sì, è vero; però Gesù che non si fa vincere mai in generosità, per riempirci di doni ha bisogno ogni giorno del nostro piccolissimo "sì". Quando uno si gioca completamente la vita sul Signore, allora Lui ti fa vedere che cosa vuol dire "essere il Signore"! E' una conversione continua, ogni giorno, ogni giorno. Se uno un giorno dicesse: "Ah, finalmente sono convertito!", tornerebbe subito a terra!

Invece, se accettiamo le prove, le sofferenze, tutto si trasforma in gioia, lode, canto, ringraziamento, perché Lui, il Sofferente, opera in noi questa trasformazione.

Il nostro fratello ci ha poi raccontato il modo buffo con cui è entrato a far parte del Rinnovamento. Era da poco sposato e ha dovuto recarsi in parrocchia con la moglie per iscrivere all'asilo due dei suoi bambini adottati. In un salone c'era un gruppo di preghiera del Rinnovamento, che stava allora nascendo a Saronno. Mettendo il capo dentro la sala si sente dire: "Vieni, fratello!". E lui risentito: "Perché? siamo fratelli?". Voleva andarsene subito, ma per non discutere si è messo seduto in fondo aspettando il momento propizio per sgattaiolare via. Invece ... c'è rimasto.

Ci ha raccontato anche alcuni episodi della sua vita per testimoniare la manifestazione del grande amore di Gesù per la sua famiglia. Ha cominciato col dire che prima di incontrare il Signore era balbuziente, al punto che non gli riusciva assolutamente di parlare in pubblico. Ma la bontà del Signore è tanta: ora lui va ad annunciare il Vangelo dappertutto, dove lo chiamano, anche all'estero, con estrema facilità di parola.

Altre grazie ricevute a seguito delle ardenti preghiere di tutta la famiglia sono: una figlia che stava morendo per un male gravissimo (operazione, chemioterapia, cobalto) alla quale i medici avevano dato poco tempo da vivere, dopo 15 anni è ora ancora viva e vegeta.

La moglie aveva preso la rosalia ed era in stato interessante: fatto grave questo, per le conseguenze. Hanno pregato ed è nata una bambina sana, Maria Letizia, che ora è una bella ragazza.

Una volta, uno dei suoi figli, per andare alla Scuola Media molto lontana da casa, aveva bisogno di una bicicletta, ma non c'erano i soldi per comprarla. Il ragazzo si è messo a pregare e il giorno dopo si è presentato a casa un sacerdote con una bicicletta dicendo: "Ho questa bicicletta e non so dove metterla. La vuoi tu?".

Un altro episodio buffo è questo: la moglie era di nuovo incinta ed era-

no stati invitati ad una festa di Fine Anno, molto elegante. Ma mancava per la moglie l'abito da sera. Non era possibile, nemmeno questa volta, affrontare una tale spesa, per cui avevano deciso di rinunciare, malgrado il desiderio vivissimo di incontrare in quella occasione, tanti carissimi amici.

Si sono messi a pregare. Il giorno dopo Natale tutta la famiglia si è recata in parrocchia per una tombolata per far contenti i ragazzi. Il primo premio, guarda caso, era proprio un bellissimo abito da sera proveniente da una boutique. Pier Luigi prende una cartella, i numeri si infilano dentro "come la grandine" - dice lui - , fa tombola senza nemmeno accorgersene e vince l'abito da sera per la moglie!

Un'altra volta, dovendo adottare un paio di bambini, la casa non era più sufficiente. Ci volevano tanti soldi per prenderne una più grande: mancavano 50 milioni circa per coprire la differenza della compra-vendita. Insieme alla moglie, P.Luigi chiese al Signore un segno per capire se fosse o no la sua volontà che la famiglia cambiasse casa. In tempo utile, incredibilmente, un uomo rimasto sconosciuto si è presentato alla porta di casa, ha messo in mano a P.Luigi una busta e se ne è andato: dentro c'era un assegno di 50 milioni!

Ci spiace se, per la limitazione del riassunto e la mancanza della viva voce, non è possibile rilevare dallo scritto il brillante modo di esporre del fratello P.Luigi, nonché il suo fine umorismo.

Una sorella ha poi domandato come mai però il Signore non ascolta tutte le preghiere. A questa domanda della quale ti ringrazio, bisogna rispondere - dice P.Luigi - altrimenti non si spiega il perché, di fronte ad alcune persone che si mettono a pregare, un malato guarisce e un altro muore. Ci deve essere una spiegazione, perché il Signore non fa scherzi, ascolta tutte le preghiere, come noi ascoltiamo sempre i nostri figli, anche quando poi non gli diamo quello che ci hanno chiesto perché non è un bene per loro.

Quando sembra che il Signore non abbia ascoltato, è richiesta una fede superiore, cioè bisogna credere che Dio mi ha ascoltato comunque, anche se non ho ottenuto quello che desideravo. Vuol dire, in questo caso, che il Signore ha dei programmi ancora più grandi e allora bisogna comunque ringraziarlo. Per arrivare a questa fede, che P.Luigi chiama "super-fede", bisogna fare un certo cammino; ma quando uno ci arriva, allora veramente non ha più bisogno di niente, perché a quel punto uno si fida completamente del Signore.

Però, all'interno della Chiesa, per il cammino di tutti, mio, vostro ,

della Chiesa in generale - continua P.Luigi - c'è bisogno delle guarigioni. Noi abbiamo bisogno dei segni, però abbiamo bisogno anche di persone che nella sofferenza permettono che la Chiesa cammini e vada avanti. È importante: nella Chiesa è altrettanto importante il dolore, l'esperienza del dolore, così come l'esperienza della guarigione: la nostra Chiesa è questa. Per cui, quando io ho pregato per una guarigione, per esempio, e la persona è guarita, ringrazio il Signore per la guarigione; se non è guarita, lo ringrazio ugualmente. Dice Gesù: "Per ogni cosa rendete grazie a Dio". Dice : "per ogni cosa", non dice: "per ogni cosa che a voi aggrada", ma "PER OGNI COSA rendete grazie a Dio".

Il Signore, quando non ci ascolta, ci fa dire un "grazie" più grosso , perché ci fa trovare la fede forte, la pienezza della fede.

Un fratello fa una constatazione prima per sé ed anche per gli altri: : noi abbiamo fede, crediamo nel Signore, amiamo il Signore, però c'è una forma di amore che supera la propria persona, il proprio io, le proprie difficoltà e si dona completamente agli altri. Spesso, questa forma di amore , che è una donazione completa e totale, permette al Signore di darci quello che in effetti forse mai gli avremmo chiesto. Invece, spesso, abbiamo una fede molto ripiegata su noi stessi, una fede molto personale, poco donativa, poco generosa, poco per gli altri e allora ci sembra che in questa fede così limitata, il Signore non ci esaudisca e ci privi di qualche cosa. In conclusione, nei momenti in cui la nostra fede diventa carità per gli altri , scopriamo che Dio fa delle cose per noi che non avremmo mai pensato.

P. Luigi conferma che è proprio così per sua diretta esperienza: noi diamo veramente niente in confronto alle meraviglie che il Signore ci riserva continuamente. Dio continua a darci in abbondanza quello che ci manca (il centuplo) e magari si contenta solo di quel poco che abbiamo dato all'inizio.

Conoscete la nuova matematica - ci chiede P.Luigi? è la matematica del Signore. Secondo la matematica degli uomini, per esempio, 2 più 2 fa quattro; per il Signore 2 + 2 fa ... quello che vuole Lui!

A questo punto P. Paolo ringrazia il Signore perché - secondo lui (avendo conosciuto P.Luigi) - i laici hanno più fede dei sacerdoti! Poi, prosegue nella riflessione rilevando che purtroppo, quando chiediamo qualcosa al Signore, spesso ci manca la forza di accettare quello che Lui ci chiede in cambio, tra cui c'è anche l'accettazione ed il superamento del dubbio: " Abramo sperò contro ogni speranza". Invece noi, mentre stiamo chiedendo, già dubitiamo; non c'è la fede vera, quella di Abramo. Il Signore invece aspet-

ta il nostro atto di fiducia. Ma forse, quando chiediamo al Signore e Lui non ci risponde, nel nostro cuore c'è già la consapevolezza del perché non ci ha risposto. E' un linguaggio interiore, dentro di noi, è la nostra coscienza che dice che forse non ci siamo meritati l'amore di Dio. Pensiamoci bene: abbiamo dato a Dio tutto quello che è Suo, prima di chiedere i favori? Temo che nessuno di noi si senta con la coscienza a posto.

Un altro fratello legge un passo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6, 31-33). P. Luigi con sua moglie cerca proprio di rendere grazie al Signore, cerca con i poveri, l'ha detto lui, la propria realizzazione. Nei poveri trovano Gesù e Dio non fa mancare il necessario: questa è la chiave della felicità nel Signore che P. Luigi e sua moglie hanno trovato. Ringraziamo Dio di avere conosciuto questa realtà, lo stile di vita edificante di questo fratello.

P. Paolo ha poi ripreso la riflessione sui poveri: quando noi preghiamo per loro Dio risponde subito, immediatamente, non si fa attendere nemmeno un secondo, perché non preghiamo per noi, ma per Lui che è in quel povero. Anzi, può darsi che addirittura Gesù si vesta Lui da povero per risponderci. Una volta che P. Paolo si trovava a S. Angelo di Vetralla, pregò il Signore perché nessun povero bussava a quel convento. Immediatamente in portineria suonò il campanello. Un uomo buffissimo, vestito come Charlot, disse subito: "Sono un ombrellaro. Ho fame, mi dai da mangiare?". E' stata la risposta immediata di Dio: quando chiediamo per i poveri Dio risponde subito.

Infine P. Luigi ci ha parlato dell'attività missionaria di alcuni fratelli del suo gruppo, spiegandoci che questo gruppo si trova a Venegono Superiore (Varese) nel Castello dei Missionari Comboniani, dove lui è stato il responsabile per tanti anni, prima di lasciare l'incarico a causa dei suoi attuali molteplici impegni, anche all'estero. Per lui è stato molto importante crescere in quel gruppo insieme ai Comboniani, perché questi missionari hanno veramente il cuore aperto ai poveri. Vengono dai Paesi più disparati: Zambia, Uganda, Brasile, Perù, dove incontrano difficoltà e pericoli, e tanta miseria. Stanno lontani magari per sei mesi; quando tornano in Italia danno testimonianza della loro vita e della missione, mettendo nel cuore dei fratelli quella che P. Luigi chiama la "febbre per i poveri".

Anche per gli altri gruppi di RnS, il segno tangibile della loro crescita spirituale è questo: quando si avvicinano i poveri, perché i poveri han-

no il "naso fino", come dice P.Luigi.

Quando parliamo dei poveri, non si tratta soltanto delle persone senza denaro. Il Signore dice: "I poveri li avrete sempre con voi". In effetti, ogni uomo è un povero. Cioè, in particolare, ogni uomo che non ha incontrato il Signore è un povero. Quando noi incontriamo Gesù e lo seguiamo, diventiamo ipso facto dei ricchi. Per cui, la parola "poveri" definisce innanzitutto coloro che non hanno incontrato il Signore. Però ci sono i poveri anche di fatto: quelli che non hanno da mangiare. Evidentemente c'è l'affamato materiale, l'assetato, lo straccione, il carcerato, ma c'è anche l'assetato di Parola di Dio, colui che non ha ancora incontrato Gesù. C'è il prigioniero che è in carcere e c'è il prigioniero perché è schiavo della vita, delle proprie abitudini, della televisione: è un prigioniero pure quello. Il prigioniero è quello che è in carcere, ma poi ci sono tutti gli altri.

Di una realtà ci avverte P.Luigi, dalla quale dobbiamo stare in guardia per non correre un grosso rischio, quello che alla fine di una giornata come questa di oggi, dove è stato seminato abbondantemente in noi del grano buono, arriva satana e semina la zizzania. Questo è matematico. E sapete sotto che forma si presenta la zizzania? - ci chiede P.Luigi. Si presenta come un tarlo invisibile che rode i nostri pensieri per farci credere che la chiamata ad una vera maturità cristiana sia privilegio di pochi, che la esperienza di P.Luigi non può riguardarci, che il cammino di questo fratello non è per noi. Oppure la tentazione mira a farci temporeggiare, a renderci indecisi, dubbiosi; così finisce che tutto ritorna come prima. Abbiamo trovato il labor, ma poi scendiamo giù dalla montagna, riprendendo la solita vita. Questa è la tentazione, ma noi come cristiani, siamo chiamati a portare il labor nella vita, nella nostra e in quella degli altri. Ma bisogna cominciare subito, perché altrimenti stasera arriva satana con la zizzania, puntuale come un orologio. Se non arrivasse ci sarebbe da pensare che oggi non è stato seminato il grano buono; dove non c'è niente il maligno non semina niente.

Prima di congedarsi, P. Luigi ha rivolto al Signore per noi la seguente preghiera:

" Signore, io sono P. Luigi. Tu lo sai che oggi mi hai chiamato qui, mi hai mandato qui. Io non sapevo chi avrei incontrato, non sapevo chi fossero le persone che mi aspettavano. Io Ti ringrazio perché oggi ho sentito qui il tuo Spirito, in questa sala. L'ho sentito su di me e l'ho visto nel volto dei miei fratelli. Ora Ti chiedo, o Signore, di completare l'opera, dan-

do a tutti loro ed anche a me, questa febbre per l'annuncio del Vangelo e l'amore per gli uomini. Metti nel nostro cuore, Signore, un grande amore per gli uomini, perché soltanto amando gli uomini veramente noi possiamo essere, come Tu sai, degli autentici testimoni del Vangelo.

Adesso, Signore, noi Ti chiediamo di completare questa opera invocando lo Spirito Santo e Ti ringraziamo perché sappiamo che Tu hai ascoltato questa preghiera".

Canto: Spirito di Dio ...

"ADESSO ANDATE, DICE IL SIGNORE. IO SARO' CON VOI OGNI GIORNO FINO ALLA FINE DEL MONDO".



Dopo aver visto Gesù trasfigurato, i discepoli discesero dal monte.

Gruppo "MARIA" del
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO
Basilica di S. Apollinare - ROMA
TUTTI I SABATI

Incontro di preghiera carismatica
Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli
Ore 17: Preghiera comunitaria
seguita dalla S. Eucaristia
Ore 20: Preghiere sui fratelli